



Filo diretto con Maurizio Belpietro
vai su www.liberoquotidiano.it e clicca



Vi invitiamo a scrivere lettere brevi. La redazione si riserva il diritto di tagliare o sintetizzare i testi.

Posta prioritaria di MARIO GIORDANO



I giornalisti? Una casta che non cambia le cose

Caro Giordano, le anticipo che l'ingegnere De Benedetti la farà franca. Sono stato io il primo ad evidenziare nella sua Posta Prioritaria la questione. E ora le chiedo: ma la casta dei giornalisti, potentissima, non potrebbe una volta per tutte cambiare questo Paese? Altrimenti facciamo solo chiacchiere. Data la mia stima, da sempre, nei suoi confronti, mi vedo costretto a chiederle direttamente di aiutare, noi piccoli lettori, a risolvere questo grave problema; altrimenti i nostri figli e nipoti faranno una brutta fine. PS: i nostri figli e nipoti non quelli dell'ingegnere...

Franco Menici
Sansepolcro (Arezzo)

Caro Franco, che quella dei giornalisti sia una casta è vero. Ma che questa casta possa davvero cambiare qualcosa, beh, io ne dubito assai. Sogno di fare questo mestiere da quando avevo l'innocente età di 7 anni e dissi alla maestra: «Da grande vorrei fare l'astronauta o il giornalista, ma l'astronauta mi fa un po' paura perché sulla Luna non c'è l'aria». La mia maestra, indimenticabile Carla Prati di Alessandria, mi sorrise e mi diede un consiglio che non ho più dimenticato: «Bravo Mario, rimani sempre con i piedi sulla Terra». Non so se ce l'ho fatta davvero sempre, e non so se da lassù, dal paradiso dei maestri buoni, la maestra Carla mi sta approvando o no. Però io ricordo il suo insegnamento e sto cercando di tenere i piedi sulla Terra, e di muoverli anche un po' per portarli in giro, per incontrare le persone, per sentire la loro voce che m'interessa assai più di quella che esce dai palazzi. Il compito del giornalista è questo: vedere, ascoltare e raccontare. Se possibile, denun-

ciare quello che non va, portare alla luce le magagne. Dell'Ingegnere De Benedetti lo scrivo almeno da 20 anni, così come scrivo dei guai di questo Paese. Ogni tanto prendo in mano il mio primo libro: «Silenzio, si ruba». Era del 1997. Da allora ho subito denunce, ho vinto cause, ho combattuto in tribunali e in Tv, ho dimostrato di aver ragione su tutti i dati che ho portato alla luce, spesso aprendo filoni oggi di moda (pensioni d'oro). E ancor di più, naturalmente, ha fatto questo giornale su cui ho l'onore di scrivere: sempre in prima linea contro gli sprechi, le malefatte, i perbenismi politicamente corretti, sempre esposto in trincea, grazie al sostegno dei lettori. Ecco, arrivati a questo punto, ogni tanto siamo presi dal suo stesso sconforto e ci accorgiamo che tutto ciò non è stato sufficiente per cambiare le cose. E allora domando: come si fa a risolvere «questo grave problema»? Che possiamo fare? Io, le giuro, comincio a non saperlo più...